L'ITER

## Aperto il dibattito in Parlamento nel luglio del 1997 Le tappe che hanno portato all'approvazione

ROMA Ecco una cronologia delle tappe più importanti dell'iter del ddl sulla parità scolastica:

**18 LUG 1997**: il governo Prodi vara un disegno di legge sulla parità scolastica.

**16 OTT 1998**: Buttiglione condiziona l'appoggio dei cossighiani al governo D'Alema presentando alcuni punti programmatici, primo tra tutti la parità scolastica.

**21 OTT 1998**: il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer afferma che sulla parità scolastica il nuovo governo «continuerà la politica contenuta nel testo del disegno di legge presentato dal governo Prodi».

27 OTT 1998: il presidente del Consiglio D'Alema dice che il governo è favorevole alla legge «sulla quale deve decidere il Parlamento».

**18 NOV 1998**: manifestano contro la parità a Roma i Cobas degli insegnanti e in 20 città la «rete autogestita dei collettivi studenteschi».

**8 LUG 1999**: in un vertice a palazzo Chigi, la maggioranza raggiunge un accordo per un testo unitario sul problema. L'accordo prevede tra l'altro un finanziamento di 800 miliardi per garantire il diritto allo studio di studenti, di scuole pubbliche e private, appartenenti a famiglie che sono al di sotto di un certo reddito.

**15 LUG 1999**: tutte le componenti della maggioranza firmano un accordo che non modifica in modo sostanziale il testo già concordato a palazzo Chigi. In particolare non è accolta la richiesta dei «centristi della coalizione» di prevedere borse di studio di importi differenziati per gli studenti delle statali e delle scuole parificate. All'accordo siglato al Senato non aderisce il Cdu di Buttiglione.

**21 LUG 1999**: il Senato approva il ddl con 154 voti favorevoli, tutti della maggioranza, 88 contrari, di Lega, Polo e Rifondazione comunista, e due astensioni. La parola passa alla Camera.

**1 NOV 1999**: Giovanni Manzini, responsabile scuola del Ppi propone che i professori privati siano stipendiati dallo Stato.

**3 DIC 1999**: la Camera discute il provvedimento. Si tratta di una discussione generale, perché l'esame deve essere sospeso per la sessione di bilancio per poi riprendere nel 2000.

**29 FEB 2000**: riprende alla Camera l'esame della legge.

2000: la votazione finale slitta per mancanza del numero legale. Respinti tutti gli emendamenti del Polo.

# Via libera alla legge sulla parità scolastica

## A Montecitorio la maggioranza vota compatta per una riforma attesa da 50 anni

ROMA «Presenti 395; Votanti 391; Astenuti 4; Maggioranza 196; Voti favorevoli 231; Voti contrari 160. La Camera approva». Così, dopo 50 anni il Parlamento italiano ha approvato la legge sulla parità scolastica. L'assemblea di Montecitorio ha votato il testo licenziato dal Senato, respingendo tutti i 380 emendamenti presentati dai gruppi di opposizionie, dal Polo (Fi, An, Ccd), dal Cdu, dalla Lega Nord e da Rifondazione.

La maggioranza che sostiene il governo D'Alema, malgrado il clima politico sia carico di elettricità, ha tenuto. Un risultato importante per il governo dell'Ulivo, visto che la parità e il finanziamento alle private è un tema scivoloso. Nel 1964, il primo governo di centrosinistra, guidato da Aldo Moro, affondò proprio sul problema della parità scolastica. Il 25 giugno 1964, alla Camera è messo in votazione un provvedimento con il quale il ministro della Pubblica istruzione Luigi Gui, moroteo, inseriva in bilancio uno stanziamento di 149 milioni di lire a favore della scuola materna privata cattolica, senza una preventiva consultazione di maggioranza. Psi, Psdi e Pri si astengono e il finanziamento è respinto. Il giorno dopo Aldo Moro si dimette, aprendo una delle crisi più difficili del dopoguerra.

Ma ieri, contro la legge di parità hanno votato soltanto i verdi Giorgio Gardiol e Paolo Cento, mentre il gruppo si è espresso a favore. Si sono astenuti quattro esponenti di Rinnovamento Italiano. Effetto di un clima politico diverso e del forte impegno di tutte le componenti della maggioranza a superare ogni contrapposizione ideologica per raggiungere il miglior risultato possibile.

«Un provvedimento blindato», «un legge truffa» hanno urlato le opposizioni del centro destra, della Lega e di Rifondazione comunista che pur senza seguire la via ostruzionistica, hanno fatto mancare il numero legale. E certo, dopo il voto i rapporti tra maggioranza e opposizione si sono fatti più aspri. In un clima sempre più influenzato dalle prossime elezioni i cattolici del Polo hanno accusato di «tradimento» verso i loro elettori i Popolari, e accuse non molto diverse sono quelle che gli esponenti di Rifondazione Comunista hanno rivolto ai Comunisti italiani di Cossutta.

Ma alle 12,30 di ieri, dopo tre anni di lavoro, anche questa tessera del mosaico riformatore è stata collocata. Così, dopo 50 anni di attesa, si è data applicazione all'articolo 33 della Costituzione mettendo sullo stesso piano le scuole statali e quelle private paritarie che si attengano ai parametri fissati dallo Stato. Nasce così il sistema nazionale di istruzione al quale concorrono le scuole statali e quelle paritarie. E sono stati anni di lavoro difficile.

È con il governo Prodi che il ministro Berlinguer il 18 luglio 1997 presenta un disegno di legge sulla parità scolastica. Un testo che prevede la possibilità per le famiglie di scaricare le rette pagate per le iscrizioni alle scuole private. Si passa al governo D'Alema che ribadisce l'impegno per la parità e il 16 ottobre 1998 Rocco Buttiglione condiziona l'appoggio dei cossighiani al governo proprio all'approvazione di questo provvedimento. Una conferma che arriva il 21 ottobre dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e qualche giorno dopo, il 27 ottobre 1998, il presidente del Consiglio D'Alema dice che il governo è favorevole alla legge «sulla quale deve decidere il Parlamento». Provvedimento che sarà modificato dai senatori.

Ma il mondo della scuola e quello laico sono in fermento. Sono preoccupati che lo Stato finanzi le scuole private. Il 18 novembre 1998 insegnanti aderenti ai Cobas e studenti manifestano contro la parità a Roma. Poi vi è la giornata dell'11 dicembre 1998, con l'assemblea al Brancaccio indetta dal «Manifesto per una scuola laica». L'8 luglio 1999 si tiene un vertice di maggioranza a palazzo Chigi e si trova l'accordo per un testo unitario. L'accordo prevede tra l'altro un finanziamento di 800 miliardi per garantire il diritto allo studio di studenti, di scuole pubbliche e private, appartenenti a famiglie che sono al di sotto di un certo reddito.

Intanto anche insegnanti, famiglie e studenti delle scuole non statali, in particolare religiose, scendono in piazza e consegnano al presidente del Senato, Nicola Mancino, una petizione con oltre un milione di firme con la quale si sollecita la messa in discussione e l'approvazione della legge. Quindi il 15 luglio 1999 al Senato, tutte le componenti della maggioranza firmano un accordo che non modifica in modo sostanziale il testo già concordato a palazzo Chigi. Non passa la richiesta dei centristi della maggioranza per ottenere borse di studio di importi differenziati per gli studenti delle statali e delle scuole parificate. Il Cdu di Buttiglione si chiama fuori dalla compagine governativa. Il 21 luglio 1999, il Senato approva il ddl con 154 voti favorevoli, tutti della maggioranza, 88 contrari, di Lega, Polo e Rifondazione comunista, e due astensioni. La parola passa alla Camera. In ottobre vi è la giornata della scuola cattolica con il Papa. Nel novembre 1999 il Ppi propone che i contributi previdenziali versati dai professori privati siano equiparati a quelli statali. Infine il 3 dicembre 1999 la Camera inizia a discutere il provvedimento. Si tratta di una discusione generale, perché l'esame deve essere sospeso per la sessione di bilancio per poi riprendere nel 2000. Il 29 febbraio Montecitorio riprende l'esame della legge. L'1 marzo 2000 iniziano le votazioni. Per tre volte manca il numero legale e slitta la votazione finale. Ieri la parità diventata legge dello Stato. R.M.

LA SCHEDA

## Previsti due tipi di benefici a favore delle famiglie più povere

ROMA In Italia nasce il sistema nazionale d'istruzione, costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti Locali. Trova così piena attuazione l'articolo 33 della Costituzione che riserva agli alunni delle scuole paritarie condizioni equipollenti a quelle degli alunni delle scuole statali. Alle scuola paritarie private e degli Enti Locali, è assicurata «piena libertà» per quanto concerne l'indirizzo pedagogico e didattico, ma esse devono improntare l'insegnamento ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione. Il comma 4 dell'articolo 1 (il provvedimento è di un solo articolo) indica le regole fondamentali che le scuole non statali devono soddisfare per acquisire la parità. Avere un progetto educativo conforme ai principi costituzionali; avere un piano formativo conforme agli ordinamenti vigenti, dare pubblicità ai bilanci, essere dotate di strutture adeguate; istituire gli organi collegiali; garantire l'accesso a chiunque ne faccia richiesta, compresi bambini e ragazzi portatori di handicap; garantire corsi scolastici completi; avere personale abilitato al quale applicare contratti individuali di lavoro che rispettino i contratti collettivi nazionali del settore. Al comma 5 si chiede alle "paritarie" di accettare la valutazione da parte del servizio nazionale di valutazione dell'istruzione. Queste scuole possono utilizzare sino al 25% di personale volontario. Alle scuola paritarie, con il comma 8, viene riconosciuto un ulteriore beneficio, il trattamento fiscale previsto per le ONLUSS. Il punto più controverso del provvedimento è stato il comma 9, quello che indica i provvedimenti a favore delle famiglie con un reddito inferiore ai 30 milioni per «garantire l'esercizio del diritto allo studio e all'istruzione a tutti gli alunni delle scuole statali e paritarie». Con questa legge lo Stato adotta un piano straordinario di finanziamento alle Regioni e alle provincie autonome di Trento e Bolzano a sostegno delle spese sostenute e documentate da queste famiglie. Sono due le possibilità offerte alle famiglie: o borse di studio fino a 500 mila lire l'anno

che saranno di «pari importo» per studenti che scelgono la scuola pubblica o quella paritaria, o la possibilità per i genitori portare a detrazione fiscale questo importo. La legge autorizza per tale finalità una spesa di 250 miliardi per l'anno 2000 e di 300 miliardi a decorrere dall'anno 2001. A queste misure il Polo ha contrapposto il «buono scuola»: un contributo, mediante un credito di imposta, ai genitori degli alunni pari al costo medio che ogni anno lo Stato spende per ogni alunno che frequenta le istituzioni statali. I genitori potranno decidere dove e come utilizzare tale somma. Una proposta che per il governo finirebbe per destrutturare la scuola pubblica. Infine, la legge approvata prevede un sostanzioso aumento, da 60 a 280 miliardi, dei fondi destinati alle scuole elementari parificate e alle scuole materne.

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER, ministro della Pubblica Istruzione

# «Un grande principio di libertà»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dal suo studio di viale Trastevere il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer è proprio soddisfatto per l'approvazione della legge sulla parità. «È un grande evento» commenta. «Dopo 50 anni si affermano principi di laicità e modernità».

*Ministro, perché di laicità?*

«Perchè è passato un grande principio di libertà e di laicità, che la scuola è una cosa diversa dall'attività confessionale. I punti della legge sono chiari. Agli alunni che scelgono le scuole paritarie non possono essere imposte attività extra-curriculari che presuppongono l'adesione ad una ideologia o confessione religiosa. E deve essere ammessa l'iscrizione per tutti gli studenti che ne facciano richiesta. Questo è un principio importante che non è stato imposto, ma che è stato voluto da tutta la coalizione e con il consenso delle scuole cattoliche. Ma poi ci sono anche altri principi importanti. Il fatto che gli insegnanti devono essere abilitati, che le scuole paritarie devono essere aperte agli handicappati, che i locali devono essere adeguati, che ci deve essere pubblicità dei bilanci. Sono vari i principi affermati. Finalmente questa maggioranza ha dato al Parlamento e allo Stato la possibilità di approvare le regole che l'articolo 33 quarto comma della Costituzione ci imponeva. E questo è stato possibile grazie all'Ulivo e al centrosinistra. Quando prima c'erano la Dc e il Pci questo non è stato possibile..».

*Cosa è cambiato?*

«Ora si incontrano le culture e si superano gli steccati. E si sono battuti i fondamentalismi dell'iperlaicismo e del clericalismo».

*Ma questo non è l'unico successo della maggioranza...*

«Infatti, a distanza di un mese la maggioranza approva due leggi, i cicli e la parità, sulle quali poteva benissimo cadere, perché nel passato è successo. E, invece, le approva rafforzandosi. Si poteva pensare ad uno sgambetto, visto il clima di tensione interno alla maggioranza. Invece è successo esattamente il contrario».

> La maggioranza è stata compatta perché convinta della validità di questa legge

*E come lo spiega?*

«Vuol dire che la scelta era talmente giusta che nella maggioranza non si sono verificate lacerazioni. È rimasta unita proprio perché convinta della validità della legge. Questo perché il livello di mediazione è stato alto. Abbiamo introdotto il principio delle regole e del riconoscimento della funzione pubblica per chi svolge attività formativa che dà titoli con valore legale. Inoltre vi è una visione sistemica dell'attività educativa».

*E poi?*

«Non dimentichiamo il forte investimento che abbiamo fatto nella scuola materna aumentando le scuole materne statali e sostenendo quelle non statali. Questo ha un valore sociale enorme.»

*Cosa mi dice del "pari importo" per il contributo che andrà agli studenti disagiati che scelgono la scuola pubblica e quella paritaria?*

«È il punto di scontro con il Polo. Lo hanno chiesto i laici alla maggioranza e con un argomento. In caso contrario si violerebbe l'articolo 33 terzo comma della Costituzione, quello che parla di interventi a favore delle private "senza oneri per lo Stato". Perché per i laici, in caso di sostegno diverso vi sarebbe stato un recondito finanziamento, tramite le rette alle scuole private. La maggioranza ha convenuto che su questo terreno costituzionalmente incerto, la legge non poteva rischiare un possibile giudizio negativo della Corte Costituzionale. Come si sa, sono diverse le interpretazioni di quel comma. Non potevano rischiare di buttare alle ortiche quattro anni di fatica».

*Questa legge fissa i criteri ai quali devono attenersi anche le Regioni nei loro provvedimenti per il diritto allo studio?*

«Sistema scolastico nazionale significa che tutte le scuole statali, non statali pubbliche, non statali private fanno parte di un unico sistema, il che vuol dire che le regole sono valide e che c'è un indirizzo programmatorio comune. È la premessa di un discorso di unitarietà di un sistema non solo scolastico, ma formativo e quindi per la formazione professionale, la formazione per gli adulti. Naturalmente questo va coniugato con l'autonomia scolastica per cui l'idea del piano dell'offerta formativa non riguarda più soltanto la libertà dei privati. Adesso anche dentro la scuola statale si apre una dialettica. Andiamo verso una scuola più libera e creativa perché ciascuna scuola porta il suo contributo educativo».

*Un altro punto di scontro con il Polo è stato sul principio di sussidiarietà*

«Questa legge si fonda sul fatto che il principio di sussidiarietà invocato dalla destra non è accoglibile, perché il secondo comma dell'articolo 33 che obbliga la Repubblica a istituire scuole statali ovunque, è concettualmente e giuridicamente la negazione del principio di sussidiarietà».

*Cosa è questo principio?*

«Dice che è la società a svolgere questa funzione, mentre lo Stato è sussidiario, interviene per colmare i buchi lasciati dai privati».

> Il principio di sussidarietà del buono scuola voluto dal Polo è contro la Costituzione

*Invece?*

«Invece la Costituzione affida allo Stato il compito principale di istituire scuole, la società lo può integrare con la libertà di iniziativa. Quindi per la scuola la Costituzione vieta l'assunzione del principio di sussidiarietà. Ora il Polo vuole introdurre il "buono scuola", che si basa proprio su di un principio di sussidiarietà visto che è il privato a scegliere le scuole con i soldi trasferiti dallo Stato. Se sceglie quelle statali bene, se sceglie le private lo Stato rischia di restare fuori. Se vogliono raggiungere questo obiettivo, allora devono abolire il secondo comma dell'articolo 33. Una cosa è certa, con il buono scuola si avrà la destrutturazione del sistema formativo italiano e del corpo insegnante italiano. Sarà bene che gli insegnanti sappiano che la vittoria del Polo significa la perdita definitiva della stabilità del posto di lavoro».